Il giorno dei popolari

Migliaia di persone alla kermesse del leader referendario
Duro attacco alla «partitocrazia» e alla Lega di Bossi
Ultimatum alla Dc ma senza rottura: «C'è un seme buono»
«Noi puntiamo al 51%». No ad un cartello di sinistra

«Mino, liberati della vecchia Dc»

Segni lancia la sua Alleanza: via le bande dallo Stato

Mario Segni sul palco del Palaeur

Bagno di folla al Palaeur, per Mario Segni che lancia il suo movimento, i «popolari per la riforma». Nel suo discorso sfida la Dc, invitando Martinazzoli a liberarsi di una classe dirigente ormai condannata. Durissima la condanna della corruzione della partitocrazia secca la denuncia contro Bossi. Segni a questo punto, propone l'«Alleanza democratica» cattolici e laici insieme per rinnovare il paese

FABIO INWINKL

ROMA. Se punta ad un grande partito aggregazione di stampo americano Mario Segni è ancora in deficit di leadership. Certo non si può chiedere all'introverso deputato di Sassari di rivaleggiare con Clinton. Ma quando qualche minuto prima delle 11 la folla lo acclama con toni da stadio il suo ingresso al Palaeur lui il leader dei referendum che da ieri è leader politico a tutto campo non leva le braccia non saluta (si scioglierà solo alla fine del discorso) anzi si rigira nei pressi del podio con l'aria di uno che cerca la sedia a spettacolo iniziato. No non è solo un dato del carattere. È un modo di distinguersi anche nello stile dai politici che mette sotto accusa. Certo tante cose sono cambiate in questi due anni da quando Segni un dc fuori dal giro raccattava a fatica quattro o cinque cronisti cui raccontare i tempi andati del referendum elettorali. Adesso a questa platea osannante spiega che la Dc è «una pianta bacata con un seme sano». Si permette di avvertire Martinazzoli alla vigilia della sua nomina al vertice di piazza del Gesù che «gran parte dell'apparato e della classe dirigente sono irrimediabilmente condannati» scatenando un ovazione interminabile delle migliaia – in gran parte iscritti e amministratori locali dc – che sono venuti lì per vedere nella polvere i simboli di Tangentopoli e del vecchio sistema.

Ma come non doveva andarsene via dalla Dc. Segni prima che lo cacciassero? Niente adesso è lui a dettare le condizioni e lanciare le parole d'ordine forte delle sue truppe sull'onda di un consenso che dura dalla campagna del 9 giugno e si alimenta ora della protesta contro il degrado e l'immobilismo. Nel discorso durato quasi un'ora l'invettiva contro il regime dei partiti («Hanno fatto dell'Italia un immenso mercato. Lo Stato è stato occupato da vere e proprie bande») è martellante. Non mancano toni di populismo e concessioni alla retorica. Ma il primo attacco è assai aspro e indirizzato alla Lega. A Bossi dobbiamo dire che la storia non deve tornare indietro. Non deve tornare mai più l'epoca dei granduchi e dei principati. Di pari la Lega oggi non vuole regioni più autonome vuole una secessione che è anche contro l'Europa. Segni non dimentica che Bossi con Craxi fu l'avversario sconfitto della consultazione popolare sulla preferenza unica. E parte dai referendum minacciati di invalidazione («Ai giudici voglio chiedere di non assumersi l'enorme responsabilità di far prevalere un dubbio formalismo giuridico sul principio costituzionale») per insistere sulle riforme approdate in Parlamento. L'elezione diretta del sindaco cui sempre più i «popolari» ammettono rilievo per rompere la crosta dei comitati d'affari annidati nelle amministrazioni. E l'uninominale maggioritario per il Parlamento (con una citazione di Luigi Sturzo l'incombente dall'alto di una gigantografia) che nel 52 bollava il premio di maggioranza «ora caro a Dc Mita – come un espediente liberticida usato dal fascismo.

Ma adesso non basta modificare le regole è urgente por mano al cambiamento politico. Sta qui il senso dell'appuntamento di massa preparato da mesi. La sfida lanciata ai partiti. Ma con quali armi? «Non vogliamo fare partitini ne tantomeno correnti. I tempi non lo consentono». E allora? Serve una grande «alleanza democratica» che punti al 51 che tagli fuori i superstiti di Tangentopoli e abbia i titoli per chiedere sacrifici al paese. Segni mette subito le mani avanti. Le etichette e le formule tradizionali la destra e la sinistra sono superate persino una proiezione italiana dell'Internazionale socialista è un disegno che nasce già vecchio. Con chi allora? Con i cattolici democratici prima di tutto. È crollato il partito che sa l'idea di una filosofia che risolve tutto ma non vi sarà mai una politica senza valori. Faremmo un drammatico errore – aggiunge subito – e ci rinchiuderemmo in noi stessi. L'appello si estende quindi al mondo laico alla sinistra ai movimenti ambientalisti.

La spinta esercitata dal movimento referendario insomma deve tradursi in forza politica che rinnovi dal basso a partire dai Comuni liste di uomini nuovi proprio là dove è nata la corruzione delle tangenti. Il discorso si conclude inevitabilmente sulla Dc sul nuovo segretario che è frutto anche del ruolo esercitato da questo movimento. Martinazzoli – sottolinea il deputato sardo tra gli applausi – non ha alternative ad un'a rottura netta ed inequivocabile con il passato con la sua linea politica ed istituzionale con i suoi uomini.

Un momento della manifestazione dei «Popolari» per la Riforma

E il seme del rinnovamento c'è pronto a germogliare ma non a farsi riassorbire.

Accortamente Segni lascia agli altri oratori i nodi più spinosi sul «che fare» in particolare le questioni drammatiche dell'economia e della protesta sociale. Romano Prodi nel suo lungo e applaudito discorso non si tira indietro. «Stiamo diventando in Europa – nota l'ex presidente dell'Iri – un proletariato politico ed economico di altri paesi. Non abbiamo voluto né lo Stato né il mercato. Due terzi dell'economia italiana sono fuori dal gioco della concorrenza». Prodi parla di un paese che deve tornare alle autonomie e alle Regioni con una struttura federale che non significhi divisione di valorizzazione della scuola («Si può essere ricchi e stupidi per una generazione non di più») della necessità di superare la proporzionale per realizzare un sistema in grado di prendere decisioni. Un compito ingrato quello svolto da Ermanno Gorrieri padre nobile della Dc e del solidarismo cattolico che invita a non applaudirlo ma fischia fischiato allorchè riduce il ruolo dei popolari al rinnovamento della Dc. Gorrieri dunque invita i partiti della sinistra a non cavalcare irresponsabilmente la protesta di piazza e richiama i sindacati a non promuovere scioperi come quello del pubblico impiego. Ricorda la necessità di sacrifici assai duri perchè possa poi dispiegarsi il valore della solidarietà nel segno di una nuova carta dei diritti. E dice no con decisione a un «governo o governissimo» frutto di accordi tra queste forze politiche i «popolari» appoggeranno solo un esecutivo formato dal capo dello Stato fuori dalle logiche e dalle compagini dei partiti.

Martelli: «Buon lavoro». «Quelle firme vanno salvate». Da Torino per un comizio Claudio Martelli rivolge un «augurio» al leader referendario e difende i firmatari dei referendum «Noi – ha ricordato l'esponente socialista – salvo eccezione non abbiamo firmato per il referendum che introdurrebbe il sistema maggioritario per tre quarti del Senato ma abbiamo il dovere di impegnarci per vedere rispettato il diritto di 1.600.000 italiani che li hanno sottoscritti». Martelli invita il Psi a non ripetere «l'errore» del «Tutti al mare» commesso da Craxi alla vigilia del 9 giugno. Quell'errore politico – ha detto – è all'origine di tanti nostri guai recenti politici ed elettorali.

«Cossiga non c'è, ma...». «Francesco non è venuto perché mi ha detto questo è il giorno di Segni e non voleva finire per distogliere l'attenzione». È l'ex ministro dc Giuseppe Zamberletti tra i più intimi dell'ex presidente della Repubblica a dare abitualmente risponde ai giornalisti sulle intenzioni politiche di Francesco Cossiga a spiegare perchè non c'era ieri al Paleur. E per lo stesso motivo Cossiga non farà improvvisate al Cn democristiano. Sta a guardare gli effetti del «piccone».

Pannella: «Felici battaglie». La manifestazione della nascita del movimento guidato da Segni è un segnale di assunzione esemplare di responsabilità di prudenza di coraggio. Mi auguro che si precisi ulteriormente la scelta riformatrice anglosassone con una riforma elettorale uninominalistico-maggioritaria a un turno. Al nuovo movimento il mio affettuoso e solidale augurio. Firmato Marco Pannella.

Gaiotti e Rodano: «C'è un rischio». Per Paola Gaiotti della segreteria del Pds la manifestazione al Palaeur e il discorso di Segni sono il segno «del lacerarsi della trasizione e della fine del sistema politico». Ma raccomanda ai nuovi soggetti che si stanno aggregando di accettare «una maggiore parità». Gaiotti individua un «rischio Segni» e cioè quello di un equivoco tra il movimento dei popolari e l'assunzione della rappresentanza di tutto il movimento referendario insomma tra quei 27 milioni che hanno detto sì c'è tanta area di sinistra e conclude «Segni lo sa». Per Giulia Rodano della direzione del Pds l'iniziativa di Segni «rappresenta l'esprimersi di un disagio forte nel mondo cattolico che richiede un rappresentanza non leghista». Giudica «interessante» l'idea dell'alleanza democratica e il fatto che Segni rompa con la centralità della Dc ma si chiede «Come ciò si coniughi con la sua permanenza nello Scudocrociato è ancora tutto da capire».

Di Donato e Spini, ovvero della laconicità. «Mi sembra che il fatto principale sia che Segni abbia deciso di rimanere nella Dc. Una soluzione più nuova di questa era difficile trovarla». È il commento del vice segretario Psi Giulio Di Donato. E Valdo Spini se la cava con una battuta. «Mi sembra che Segni riempie sempre il bicchiere fino all'orlo ma non lo rovesci mai». Ci scusino la domanda «e per il Psi quando è che la misura sarà colma?».

Sterpa: «Segni sta sulla porta». La convention dei popolari per la riforma è piaciuta al vicesegretario pli che ha trovato «molto buono» il discorso di Segni. «Ha fatto dei passi in avanti – ha detto Sterpa – anzi si è posto sulla porta pronto a uscire o a rientrare nella Dc mettendo come condizione al suo restare il cambiamento totale della classe dirigente. Segni ha aggiunto Sterpa ha avuto più coraggio che in passato anche se è bisognerà vedere cosa significhi stare sulla porta quali decisioni prenderà dentro e fuori». Ma ha rilevato «La posizione di sana ambiguità che ha assunto non può durare a lungo».

Ci sono Vanoni, Funari, De Gregori. E qualche politico in «riciclaggio»

I Vip, gli Arrabbiati, i Camaleonti E scoppia il grande amore col Pri

Bella gente e Camaleonti di ogni stagione politica al Palaeur con Segni. C'erano De Gregori e la Vanoni. Scoppola e Augias. E tanti dici incazzati che urlavano contro il loro partito. E navigati pluriministri e pluriassessori dei decenni passati oggi convertiti alle riforme. Come Ennio Pompei e Gustavo Selva. Un *feeling* col Pri santificato da un comunicato dell'Edera «Faremo l'Alleanza con Mario Segni»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bello quello stringere lassù. Dice l'Italia derubata e colpita al cuore l'Italia che non muore. Pare di sentirla nell'aria la bellissima canzone di Francesco De Gregori. Anche perchè il cantautore è pochi metri avanti centuso tra il pubblico occhiali neri sulla faccia da persona seria. Già ma mica c'è solo l'Italia che non muore. C'è pure un bel pezzo di vecchia politica che non ne vuol sapere di farsi da parte. E che ieri mattina senza troppi problemi innalzava lodi a Segni e teneva le granitiche chiappe sistemate tra il palco della presidenza e il settore degli invitati.

Si vedevano Camaleonti impegnati in un super lavoro dentro l'afa del Palaeur desiderosi di salvarsi dal diluvio in arrivo saltando sull'Arca del Alleanza Democratica di Mariotto. Sorridevano senza imbarazzo applaudivano senza vergogna «Nessuno di loro può rimanere classe dirigente» urla Segni. E loro *clap! clap! clap!* Strilla Mariotto mentre la folla applaude «Gran parte dell'apparato e della classe dirigente sono irrimediabilmente condannati». E via! loro si associano si spellano le mani ridono rilassati. E guarda giù da chi si gode lo spettacolo Ennio Pompei niente dimeno. «Non lo ricordate? È un peccato. È federale missimo nell'ex capitale negli anni Cinquanta pluriassessore dice negli anni Sessanta vicepresidente. Altra qualche problema con i giudici per un'vicenda di truffa allo Stato. Fuma soddisfatto un'i sigaretta e si guarda intorno compiaciuto. E che c'è fa le qui? «Io sono d'accordo con Segni. E poi sono disgustato oltre che preoccupato da questi Tangentopoli» replica senza problemi. A zonzo c'è pure Gustavo Selva il mitico Radio Belva. E Benedetto Todini cosa vuole ancora innovare. È stato senatore del Bianco fiore ha condiviso gli ideali del Psdi si è interessato alle vicende del Pensionati. C'è anche lui popolare per la riforma? E che truppone di deputati dello Scudocrociato pattisti e non pattisti ma soprattutto non più ministri. Come il serio Virginio Rognoni. Un fiore infilato tra le mani. O il cossighiano Giuseppe Zamberletti «Sono contento per un gollista come me» un ebbrezza di sinistra per lui. Oppure l'ex ministro Carlo Fracanzani. O anche l'indagato Giorgio Santuz. Sulla scia hippy di Mariotto anche Egidio Sterpa ministro ai tempi di Andreotti. A proposito di Andreotti ecco Luca Danese il suo giovane nipote. Beh ci sta fa qui. Ride. E un pensieroso malignò gli attraversa la mente. Qui dentro vedo due soli simboli della Dc. Laggiù guardi bene. Sul palco invece mi sembra che ci sia molta nomenklatura. Ma si sono sul tratto del Lim di Aldo Fabrizi. Avanti signori c'è posto.

Ma c'è posto? Si illudono costoro? Forse stanno prendendo solo un colossale abbaglio. Oddio però sono proprio microscopici, quei due miserabili scudocrociati portati con tenacia da Vicenza come si fa con gli ammalati gravi a Lourdes. Ci sono tanti democristiani – o forse già ex – nella platea. Gente incazzata nera che strilla e fischia quando sente il nome di un cupataz di piazza del Gesù. Alto sonoro a un certo punto si sente un urlo «Forlani vaff...». Oibò e chi sarà mai il temerario? Eccolo qui che declina generalità e intenzioni «Fedele Cosimo dirigente dici di Massafra Taranto. E gri che c'è precisa «Ve ri dici siamo noi. Quelli finti sono Di Mita Forlani Gava e le loro combriccole». I Giovanni battista imprenditore di Pidova città tangentizia fa spallucce anche davanti al nome di Martinazzoli «Anche lui per fare il segretario è sceso a patti con quelle vecchie carcatidi». Bassi marca per la Balena Bianca qui dentro. Come quegli applausi quando un altro grido sola l'aria. «I democristiani sono tutti ladri!».

E Segni? Picchia sul partito nel Biancofiore ma non rompe. Si guarda intorno commosso quasi spaventato dalla folla che lo acclama come un divo rock con fogà da Curva Sud. «Mario! Mario! Mario!». Ha gli occhi umidi. Mariotto mentre stringe l'amoglie e le figlie che lo accompagnano. E Cavalenti a parte certo ce anche tanta bella gente qui dentro. Tutto quel rosso sul palco che significa? Sulla sola mille riccioli di Ornella Vanoni scesa a fianco di Segni dopo esser stata costretta ad un avvilente disputa con Bobo Craxi infante di Bettino. E che lunghissimo applauso. Eccoglie Giuseppe Avala! Marco Pannella entra e ruota si infila sulla sua sedia confondendo così la sua razione di battutami con l'ovazione per l'ex magistrato intimafra. «Ci vogliono bene forse al di là dei meriti» mormora Avala. E Giorgio La Malfa si porge in continuazione dal balcone del palco come una specie di Giulietta dell'Edera rilascia dichiarazioni commenta soddisfatto sottolinea preoccupato. «Vuol dire che con Segni costruiremo l'Alleanza Democratica di cui il Paese ha bisogno». Si infila nel pomeriggio un comunicato del Pri mettendo il timbro sul *feeling* resistrato in mattinata al Palaeur. Per il Pds. Lì sul palco Paola Gaiotti De Biase Giulia Rodano e Willer Bordon. Liberali insieme a Sterpa esibiscono Alfredo Biondi. Un bel po' di giornalisti (oltre a quelli che sono qui per lavoro) fanno presenza ecco Sandro Curzi Corrado Augias scamiciato nella Babele Giovanni Minoli Eugenio Scalfari? Non c'è ma c'è presente la sua signora. E Funari? Ovviamente con pistola gongolante e con i Rayban scuri. «Bellissimo» eccezionale» dice a tutti quelli che incontra. Poi industriali intellettuali cantanti come Mimmo Locasciulli (ricordate? «Noi che abbiamo intorno ai trent'anni...»).

Mariotto gira gli occhi intorno un po' spaesato. È commosso? Sì è commosso il Sardo Testardo che si ostina a voler cercare di mettere sale nel capocione democristiano andato in tilt. C'è lì a fatta il figlio del presidente Antonio. Di ventare un vero leader. Ha una bella faccia da persona normale anzi pure moderata. È moderato lo è stato veramente. Poi nell'Italia mandata in rovina anche con il concorso dei suoi amici le persone normali che dicevano cose normali e di buon senso si sono rivelate improvvisamente nel ruolo di rivoluzionari di eversori. Eccolo Mariotto teorico di una normalità diventata eversiva. Così come normale pare il suo esercito dei infuriati ragazzi del servizio d'ordine con l'aria tanto perbene intellettuali come Gorrieri Prodi Scoppola (esponenti cattolici (cattolici in lì chiama Formigoni). E si è proprio un'Arca la nuova dell'Alleanza Democratica. C'è la fara a navigare Mariotto il Testardo? Lui ci prova. Buon viaggio. E sopratutto attento ai Camaleonti infiltrati nella stiva.

Ora i dc corteggiano il ribelle. Ma Forlani è freddo

Passata la paura della scissione i democristiani si dicono pronti a «rifondare con Segni» il partito
I sì di Mastella, Cristofori, Rognoni l'ostilità di Bodrato e Formigoni

ALBERTO LEISS

ROMA. La Dc è una mela bacata con un seme sano. Martinazzoli si che gran parte dell'apparato e della classe dirigente sono irrimediabilmente condannati. Quando alla fine del suo discorso Mario Segni emette questa sentenza sullo Scudocrociato tutto il Palaeur esplode in un boato di approvazione. È l'applauso più lungo. È una specie di sfogo collettivo dopo che già più di una reazione insofferente aveva accompagnato i più ragionati interventi di Ermanno Gorrieri o di Franco Monaco al rinnovamento della Dc e dei partiti. Mentre il boato si prolunga Carlo Fracanzani – che se ne è restato nella tribuna degli ospiti – si guarda intorno con quell'aria ambarazzo. Il direttore della *Discussione* Antonino Zumbone che seguì il discorso di Bianchi della stampa osserva la folla un po' imbobbito quasi sospettosa un brivido di bulloni. Sul palco centrale anche Silvia Costa e l'ex ministro Virginio Rognoni hanno qualche problema ad unirsi all'applauso. Quello di Segni a Martinazzoli ha il sapore di un ultimatum. La Dc ha un retroterra sociale e culturale di grandi valori che chiede una nuova rappresentanza e che vuole un'area di altre forze vitali del Paese per completare la riforma istituzionale e per guidarla. Se vuole cogliere questo obiettivo il suo segretario non ha alternative ad una rottura netta ed inequivocabile col passato con la sua linea politica e istituzionale con i suoi uomini. E lui – dice Segni – che deve seguire non per salvare il seme sano e buttare la mela bacata. Se qualcuno si aspettava un'eventuale rottura con la Dc e un'assalto di lusso. Ma il leader referendario fa un discorso più ambizioso. La sua Alleanza democratica vuole unire al 51 per cento per governare il paese con una nuova classe dirigente ed egemonia cattolica assomiglia molto in realtà alla Dc ricreata.

Ed è questa il fondo la lettura che della proposta di Segni hanno anche gli uomini a lui più vicini con la notevole eccezione forse di Pietro Scoppola che si rivolge al Pds.

Colpisce lo stato silenzio e affettato. Non si può più inserire il rinnovamento nella vecchia struttura. Martinazzoli fa eco a Segni. Ma la sua parte è produca anche nella Dc delle rotture. «Siamo nella Dc ma la Dc deve rinnovarsi. La palla – dice invece Gianni Rivera con immagine calcistica – ora è al partito». E Zamboni uomo vicinissimo a Martinazzoli è pronto a raccogliere l'invito insieme – dice rifiutando a tutti gli interventi ascoltati al Palaeur – è fatto di posizioni molto esigenti ma non ostili verso la Dc. In Monaco Gorrieri Bressa ho visto una maggiore disponibilità. In Segni qualche punta eccessiva. Ma sono state poste questioni con cui la Dc deve misurarsi come l'intera classe politica. Del resto gran parte di quel mondo cattolico con Segni si avvolge e tutt'uno con la Dc. Quello che si profila tra Martinazzoli e Segni potrebbe dunque essere un dualismo dentro al medesimo progetto. Sono molti i democristiani che sembrano pensarlo. Alto sconfitto entusiasmo dei pattisti vicini al leader referendario (Zamberletti lice che le liste di Alleanza democratica potrebbero già essere sperimentate a Varese) si uniscono i commenti positivi di molti leader anche lontani da Segni. Il ribelle Enzo Scotti applaudì al Palaeur e invita a non far fallire il cambiamento con Martinazzoli. «Se non vogliamo deludere le aspettative – dice – dobbiamo lavorare insieme». Sugli strumenti di chiara Fracanzani un leader della sinistra vicino a Martinazzoli – ci sono ancora punta lizzazioni in corso ma si conferma che il rinnovamento e la dc non sono inconciliabili anzi possono e devono conciliarsi. Lo stesso auspicio che la sostanza formulano Rognoni Silvia Costa Dionisio. Clemente Mastella fa sollecitazione a Martinazzoli «molto forte ma la risposta della Dc deve essere altissima e ci può essere. Altrimenti si va per proprio conto». Anche i uomini del Grande centro o parti cina la Dc Mita non sembrano in cerca di rotture. Bisogna guardare a questo fenomeno in maniera positiva – dice Enzo Binetti – il problema è costruire insieme questa speranza. E Renzo Lusetti. Nessuna sorpresa in quanto sono esponenti di di tutte le correnti evidentemente c'è bisogno di un movimento di questo tipo.

Persino Cirino Pomicino – che al Palaeur non è venuto ricorda che una dialettica accesa fa parte della storia della Dc. I giovani dc nel 53 si schierarono contro De Gasperi e c'è spazio un concorso generale al rinnovamento. E il ministro Cristofori si impegna in una lunga dichiarazione che fa da sfondo di una posizione ufficiale degli Andreotiani. Credo che Martinazzoli sarà in grado di interpretare pienamente le ragioni in qualche modo ha ricordato oggi Mario Segni. Anche se deve rimanere non equivoca la legittimità di un partito europeista di ispirazione sociale cristiana che alcuni dirigenti sostenitori del movimento vorrebbero negare. Parla di rifondazione Cristofori mentre il Martinazzoli uno Agnusdigne ipotizzare un cambiamento del nome per la Dc e il leader di Forze nuove Martinelli è contento che Segni non abbia rotto. Certo il Palaeur è esplosa una dinamica che potrebbe anche portare il movimento dei Popolari fuori dal partito ma il leader come Sergio Mattarella come il capogruppo Gerardo Bianco sottolineano il fatto positivo che per ora la rottura non c'è stata e apprezzano la sfida il rinnovamento del leader referendario.

Sono poche in realtà le voci democristiane di aperto dissenso. Si può mettere un manifesto di Sturzo grande con cinuno studio – commenta Guido Bodrato – ma poi si abbandona nel fatto la tradizione dei cattolici democratici per una trasversalità nella quale mi è difficile vedere il popolarismo. Di popolarismo usurpato parla anche Formigoni. Ma sembrano posizioni isolate. Anche il presidente delle Acli Giovanni Bianchi dice che il mondo cattolico «aspetta Segni e la Dc alla prova delle riforme sociali e del rinnovamento». E Arnaldo Forlani si produce nel più cauto dei suoi commenti. Per il momento osserva e non giudica.

Dopo il grande successo del primo volume domani 12 ottobre con l'Unità torna
Il piacere della lettura

12 brevi capolavori

l'Unità + libro
Lire 2.000